



Celebrazione comune, come di consueto, per la solennità del Corpo e Sangue del Signore nelle parrocchie della città. Lasciando le liturgie parrocchiali al mattino, nel pomeriggio di domenica 18 si ritroverà insieme, clero e fedeli tutti, in Cattedrale. Chiuse le altre chiese cittadine, appuntamento alle 18 a Santa Maria per la Messa solenne presieduta dal vescovo, seguita dalla processione eucaristica nelle vie del centro.

la celebrazione. Alla Veglia di Pentecoste l'intensa omelia del vescovo Pompili

Lo Spirito crea giovinezza

Ai fedeli radunati in Cattedrale l'invito al dialogo con i giovani, in vista dell'incontro pastorale di settembre che sarà dedicato al rapporto tra le generazioni

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Siamo «tutti juventini stasera», ha detto il vescovo scherzando sulla partita di calcio che ha fatto un po' di concorrenza alla Veglia di Pentecoste. E i tanti che, anziché dinanzi ai televisori accesi dei locali intorno, hanno preferito radunarsi nella grembia Cattedrale hanno colto subito l'ironia per cui Juventus non sta soltanto una squadra, ma un invito a lasciarsi ringiovanire dal solo che può evitare il rinchiodamento, la disidratazione, la mancanza d'acqua viva, per stare nella metafora con cui Gesù, nel brano evangelico proclamato dalla liturgia vigiliare, annuncia il dono del suo Spirito. Appunto, la forza di quel Consolatore che crea un'autentica giovinezza. Il filo conduttore della riflessione proposta da monsignor Pompili, nella celebrazione che ha raccolto tanti fedeli in Santa Maria il sabato di Pentecoste, è stato proprio questo puntare sull'importanza del dialogare tra le generazioni e ridare voce e protagonismo ai giovani. Preannunciando, così, il tema che – come spieghiamo nell'articolo qui a fianco – sarà al centro dell'attenzione nell'incontro pastorale di settembre, in vista della prossima assemblea del Sinodo dei vescovi che la Chiesa universale dedicherà appunto a questo tema (in chiave prevalente, ma non esclusiva, vocazionale). Lo spirito lo prende dalla parola di Dio abbondantemente proclamata nella liturgia, con le quattro letture veterotestamentarie seguite dal canto del Gloria prima dell'epistola e della pericope evangelica. A proclamare sono proprio i giovani, scelti in rappresentanza di Ac, scout, neocatecumenali, delle religiose e dei postulanti francescani. L'omelia di Pompili parte dalle parole della quarta lettura, la profezia di Gioele per cui con l'effusione dello Spirito di Dio «i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». Una pagina biblica, dice il monsignore, che «ci garantisce una promessa: sottrarci ai miti dominanti, in forza proprio dello Spirito. E tra i miti dominanti quello ricorrente nella nostra società: il mito dell'eterna giovinezza, per cui nessuno vorrebbe invecchiare. Per quanto possa la chirurgia estetica, ognuno ha la faccia che si merita, e resta vero, come conferma la psicologia e l'esperienza, che ognuno ha l'età del suo cuore. Per questo ci sono

giovani vecchi e vecchi giovani. Ciò che conta è che giovani e anziani diventino profeti. Oggi il rischio è che ne gli uni né gli altri parlino e soprattutto non si parlino, perché ciascuno fila diritto per la propria strada. Chi capisce, chi conosce i giovani, salvo giudicarli e di solito condannarli? E chi considera gli anziani, salvo ignorarli oppure emarginarli? La Pentecoste, allora, come nuova armonia. Quella che vince la confusione di Babele e aiuta a ritrovare la capacità di comunicare, di dialogare. In primo luogo tra generazioni: «Giovani e anziani. Sta qui il nocciolo dell'incontro pastorale che svolgeremo a settembre a Contigliano: provare a riprendere questo dialogo che sembra impossibile e che in realtà non si è mai del tutto interrotto, ma ha bisogno di essere ripreso». Lo stile giusto, in questo sforzo, è quello della perseveranza, secondo le parole di Paolo risuonate nell'epistola: «Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza». Perseverare, sottolinea il vescovo, «vuol dire mantenersi fermi e costanti nei propositi e nelle azioni. Fermi, cioè determinati nel curare il legame tra le generazioni, nel cercare di capire cosa inceppa tra noi e loro». Perché i giovani potranno anche apparire distratti, rassegnati, impigriti, ma in realtà «attendono che qualcuno li schiodi dal loro divano: più che pigrizia, il loro è disamore per uno stato di cose che non hanno portato e nel quale non si identificano. Ma sottracciati dietro ogni governo c'è la richiesta di un contatto». E allora «occorre questa perseveranza: essere concreti, determinati, costanti». Il dialogo con i giovani aiuta a ringiovanirsi (come diceva Giovanni Paolo II: stare coi giovani fa ritornare giovani), a ritrovare quella freschezza e quella voglia di abbassarsi che è indicata da Gesù nella lettura dell'acqua viva. Il Cristo, commenta monsignor Pompili, «parla del rischio dell'umanità quando perde la capacità di accorgersi che ha sete e che bisogna trovare l'acqua e lui si identifica con l'acqua, l'unica in grado di dissetare, e ci mette al riparo da tanti surrogati». Ringiovanire, allora, significa capacità di sentire «questo bisogno di acqua, cioè di vita: e la fede è ciò che restituisce alla vita, che tende a rineschirsi, a spegnersi, a disidratarsi, ritrovando la forza, la bellezza, l'entusiasmo». Insomma, il vescovo dice che rende giovani non invecchiati.



La celebrazione della veglia di Pentecoste in Cattedrale

La prossima tappa è a Contigliano

«La Chiesa conosce i giovani? E i giovani, conoscono la Chiesa? Si gioca sul filo di queste domande l'incontro pastorale della Chiesa di Rieti. La prospettiva è quella del Sinodo dei Giovani 2018». Così esordisce il testo della brochure che inizia a pubblicizzare l'appuntamento di settembre che la diocesi vuol dedicare ai giovani, brochure distribuita in occasione della Veglia di Pentecoste nella quale il vescovo Pompili ha lanciato l'iniziativa. La riflessione pastorale vuol essere sullo sfondo «della vita quotidiana della comunità ecclesiale e della società» nel tentativo di «scrollarsi di dosso i luoghi comuni e le vecchie abitudini. Perché, a ben vedere, i due mondi non sono affatto lontani e viene il dubbio che i giovani stiano chiedendo agli adulti di incrociare con rispetto i loro percorsi, anche se tortuosi o inediti, di offrire loro criteri di scelta più che norme da seguire». Si ricorda

poi che «amminare, costruire e confessare erano i verbi dello scorso anno pastorale: vale a dire essere – prima di tutto – testimoni credibili del Vangelo. L'incontro pastorale di quest'anno chiama tutti, nessuno escluso, a ragionare su percorsi formativi innovativi e coraggiosi, coinvolgendo di più le nuove generazioni, anche utilizzando linguaggi e strumenti in grado di toccare le loro sensibilissime corde». L'incontro pastorale, che si svolgerà come lo scorso anno a Contigliano (i giorni saranno 8, 9 e 10 settembre), ruota attorno alla triplice riflessione, sintetizzata nella brochure: «Invito a chiedersi quanto la Chiesa conosca i giovani (quei pochi che la frequentano attivamente) ma anche come non li conosca (i tanti con cui perde i contatti) e soprattutto «i giovani conoscono la Chiesa?». Domande da iniziarsi a fare subito nelle comunità.

Ponte sul Velino dedicato a don Angelo



In occasione della commemorazione del bombardamento del borgo Rione del 6 giugno 1944, con l'omaggio al monumento alle vittime e la Messa del vescovo Pompili in San

Michele Arcangelo, il ponte sul Velino è stato intitolato a don Angelo Pietrolucci, indimenticato parroco del quartiere, ricordando l'azione della Chiesa in quel tragico frangente.

Elezioni comunali, i candidati a confronto con la città

Il dibattito organizzato dall'Ac con i cinque aspiranti sindaci in vista del voto di oggi

Anche il politico, se davvero serve l'uomo, serve Dio. È la convinzione che ha spinto l'Azione Cattolica diocesana a radunare i cinque candidati alla carica di sindaco della città di Rieti nell'ampia sala parrocchiale di Madonna del Cuore a pochi giorni dall'odierna domenica elettorale, che vedrà stasera, se qualcuno di essi supererà la soglia del cinquantacinque per cento dei voti validi, il nuovo pri-

mo cittadino che la governerà per i prossimi cinque anni. Se nessuno toccherà quel traguardo, i due candidati che avranno ricevuto il maggior numero di consensi si affronteranno di nuovo il 25 giugno, nel ballottaggio da cui uscirà il nome del vincitore. È stato perciò al termine di un dibattito interessante, condotto con un metodo tutto nuovo dalla presidente diocesana Silvia Di Donna e dai suoi due predecessori, Marco Colantoni e Alessio Valloni, che i candidati Petrangeli, Cicchetti, Rando, D'Angeli e Calabrese sono stati messi nelle condizioni di far conoscere le loro idee sui temi di carattere morale e su quelli familiari, sulla solidarietà e sul volontariato. Poi sono state toccate le problematiche del lavoro e dell'occupazione,

della scuola e dell'immigrazione. Infine, quando si stavano per levare le tende per tornare tutti a casa, soddisfatti di aver partecipato a un dibattito civile e ordinato, condotto con tanto calore da far comprendere come i cattolici reatini tengano alla loro città e chiedano che sia ben amministrata, che sia rilanciato lo sviluppo e perseguita la comunione fraterna, sono venuti fuori don Rino Nicolò, parroco della parrocchia ospitante, e don Zdenek Koprivá, assistente diocesano di Ac, per rivolgere un saluto, uno sprone e anche un ammonimento ai cinque politici. I due presbiteri lo hanno fatto secondo i principi evangelici. In particolare don Rino ha ricordato che «non solo di voi cinque vincerà e avrà l'onore e

l'onere di diventare sindaco. Anche agli altri che saranno eletti consiglieri, noi vogliamo rammentare però come un obiettivo decisamente importante graverà sulle spalle di tutti: quello di perseguire il bene comune che non dovete mai dimenticare». A riflettere bene i due preti hanno riportato in primo piano l'esigenza di soddisfare quella che è stata chiamata la filosofia politica di santa Caterina da Siena. Ella ritenne dovere dei cristiani impegnarsi senza riserve nell'amministrazione della città dell'uomo e considerare necessaria prioritaria in questo caso di Rieti, una città prestata da Dio a chi vincerà la sfida politica e che dovrà restituirla, alla fine del proprio mandato, migliorata per tutti, senza trarne interessi personali e comunque

lesivi del bene comune. In occasione ancora di queste elezioni comunali, gravate dal rapido bisogno di dare una soluzione alla grave crisi economica e a quella generata dal terremoto, sarà bene tenere presente ciò che diceva papa Paolo VI. Il compito dei laici si manifesta al massimo grado nell'attività della costruzione della città dell'uomo, come il beato Pontefice scriveva nella *Evangelii nuntiandi*: «Compito primario e immediato (dei laici) non è l'istituzione o lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei pastori –, ma è la messa

in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia...». Insegnamenti da non dimenticare.

Ottorino Pasquetti



La tavola rotonda al salone della Madonna del Cuore